



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Empowerment delle donne e well-being dei bambini: un approccio allo sviluppo umano

ALBA FRANCESCA CANTA

Come citare / How to cite

CANTA, A.F. (2020). Empowerment delle donne e well-being dei bambini: un approccio allo sviluppo umano. *Culture e Studi del Sociale*, 5(1), 153-160.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

University of Rome Three, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Alba Francesca Canta: [incanta26\[at\]gmail.com](mailto:incanta26[at]gmail.com)

Articolo pubblicato online / Article first published online: May 2020



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

*Empowerment delle donne e well-being dei bambini:
un approccio allo sviluppo umano*

*Empowerment of Women and Well-being of Children:
An Approach to Human Development*

Alba Francesca Canta

University of Rome Three, Italy
E-mail: incanta26[at]gmail.com

Abstract

The purpose of this essay is to briefly examine the discriminations against women and the possible relation between women's empowerment and children's well-being. The study is based on a different approach, the capability approach, set up by Amartya Sen in 1980 that describe a new way to assessing a country's wealth: dignity, rights and opportunities to live a life of value. Capabilities, functioning, agency and empowerment are the main pillars of this concept which is proposed as an alternative of a traditional paradigm. Indeed, the latter value people's life only in terms of owned assets considering them only as an end and never as a mean to reach something else.

Key words: Women's empowerment, Children's well-being, Capability approach.

1. L' empowerment delle donne e capability approach

Il presente è uno di quei periodi in cui svanisce ciò che normalmente sembra costituire una ragione di vita, e si può chiedere se esista un ambito della vita pubblica o privata dove le sorgenti della stessa attività e della speranza non siano avvelenate dalle condizioni nelle quali viviamo. Il lavoro non viene più eseguito con la coscienza orgogliosa di essere utili ma con il sentimento umiliante e angosciante di possedere un privilegio concesso da un favore passeggero della sorte, privilegio dal quale si escludono parecchi esseri umani per il fatto stesso di goderne (Weil, 2003, p. 11).

Questo è quello che succede in quasi tutti i paesi del mondo: l'emarginazione e l'esclusione di parte della popolazione è un problema ormai che desta la preoccupazione di tanti, dalle organizzazioni non governative alle istituzioni. Particolarmente gravosa è la situazione delle donne, escluse dai processi di *decision-making* e *problem-solving*¹ della società di cui fanno parte e sottoposte a pratiche di discriminazione basate solamente sull' assunto culturale che la donna abbia meno capacità e abilità degli uomini.

L'inferiorità attribuita alla donna (*gender gap*²), diviene così un problema di portata mondiale, che tocca tutti gli ambiti in cui si articola la gestione di un paese:

¹ Con tali due termini si fa riferimento rispettivamente al potere di prendere decisioni e a quello di proporre soluzioni per determinati problemi.

² Con il termine *gender gap* si fa riferimento al divario esistente tra uomini e donne in differenti ambiti e che impattano profondamente sulla vita quotidiana del soggetto e sul suo svolgimento, come la salute, l'educazione, il lavoro, l'accesso alle attività economiche, la paga ricevuta e così via. Si differenzia sostanzialmente in base all'area geografica presa in considerazione dal momento che la

dalla rappresentazione politica alle politiche di supporto per le donne, dall'accesso al lavoro all'adeguatezza del salario, dalla rappresentazione mediatica al linguaggio di genere (World Economic Forum, 2020).

Le donne, nella maggior parte dei paesi, non dispongono di risorse e supporto per le fondamentali funzioni della vita umana. Sono meno nutrite degli uomini (ciò è vero soprattutto nei paesi poveri), sono meno in salute, più vulnerabili e soggette a violenze fisiche, mentali e abusi sessuali. Ancora, sono meno favorite nell'istruzione e nell'accesso alle carriere lavorative. Per queste ragioni incontrano molti più ostacoli in tutti gli ambiti della propria vita e subiscono discriminazioni (Nussbaum, 2000). Aborto selettivo, mutilazioni genitali femminili, *missing women* sono tutte pratiche e problemi che rendono pari a nulla la vita delle donne e delle bambine e che hanno portato a puntare i riflettori sulle stesse e sulla loro condizione di inferiorità.

È proprio da questi problemi che emerge l'importanza del concetto di autodeterminazione, potere decisionale, in termini sia di *gender equality* che di *gender equity*, intesi, il primo come eguale godimento delle risorse da parte di uomini e donne e come equivalenza di *outcome*, mentre il secondo come quel processo di 'essere' equi tra uomini e donne redistribuendo potere e risorse in base alla situazione che ognuno vive, a prescindere dal genere. Tenere, infatti, in considerazione la diversa situazione di ogni persona non significa discriminarla, ma anzi essere giusti. Si pensi, per esempio, a una persona che vive delle disabilità (Sen 1999).

Queste dilaganti (e preoccupanti) discriminazioni hanno portato alla necessità di rivolgersi a nuove forme di valutazioni che includessero tali problematiche e, quindi, alla definizione di un nuovo paradigma di sviluppo umano (*capability approach*) non più fondato sull'aspetto economico-monetario della ricchezza né sull'idea che il reddito sia l'unico metodo di misurazione del benessere di un paese, ma piuttosto sulla considerazione della qualità di vita delle persone. Amartya Sen, pioniere nei primi anni Ottanta di una nuova concezione di ricchezza, critica proprio l'economia tradizionale e, nell'elaborazione del *capability approach*, sottolinea la fondamentale connessione tra sviluppo economico e sviluppo umano, testimoniando come non sia possibile isolare la questione economica senza curarsi di altri aspetti fondamentali.

In tale ottica è quindi centrale la relazione che lega questa ricchezza con la possibilità effettiva di vivere una vita di valore facendo scelte 'a ragion di valore' – termine volutamente utilizzato da Amartya Sen e Martha Nussbaum per fare riferimento alla possibilità di un soggetto di prendere decisioni di valore, ossia ragionate. Ragionare, infatti, sull'entità di una scelta e sul benessere che la stessa può apportare alla propria vita diviene di primissima importanza per l'appagamento del soggetto stesso.

L'approccio delle *capabilities* poggia su tre corollari fondamentali: le *functionings*, le *capabilities* e l'*agency*.

Le *functioning* sono "composti di stati di essere e di fare" (Sen, 1992). Sono, quindi, gli stati (e.g. essere nutrito, essere in buona salute, essere amato, essere rispettato) e le attività (e.g. viaggiare, giocare, leggere) che una persona compie e che costituiscono la sua essenzialità di essere umano.

cultura di riferimento di un paese influisce profondamente sulle discriminazioni di genere praticate. L'India, per esempio, è nota soprattutto per le sue discriminazioni dal punto di vista di pratiche culturali e tribali, violenze sessuali e traffico degli esseri umani. I paesi occidentali si differenziano soprattutto per disuguaglianze di genere in ambito lavorativo: differenza salariale tra uomini e donne, tasso di disoccupazione femminile molto alto, accesso negato a posizioni di carriera (Save the children, 2019).

Lecapabilities vengono definite da Sen (1992) come l'insieme delle risorse di cui una persona dispone e come la capacità che questa ha di usufruirne e di trasformarle in funzionamenti (*Idem*). Sicché è chiaro che le *functioning* e le *capabilities* sono legate da un rapporto di bilateralità necessaria, in quanto le prime non sono effettive senza le seconde, e le seconde sono diretta esplicazione delle prime.

Martha Nussbaum (2006), a tal proposito, individua tre tipi di capacità: quelle fondamentali, quelle interne e quelle combinate. Le prime sono le facoltà innate degli individui (e.g. avere una buona nutrizione e salute) e sono necessarie allo sviluppo di *capabilities* più avanzate. Le seconde, invece, rappresentano stadi di sviluppo della persona, come la capacità di parlare la propria lingua e di “funzionare sessualmente”. Infine, le capacità combinate sono il frutto dell'interazione tra capacità interne ed esterne: quest'ultime creano le condizioni materiali per tutelare e promuovere attivamente le prime, garantendo tale protezione anche e soprattutto a livello politico (Nussbaum, 2000; 2001).

Ultimo dei tre pilastri del *capability approach* è la possibilità di agire, appunto l'*agency*. Essa viene definita come quell'azione promossa dall'agente che cerca e porta il cambiamento in base alle proprie priorità e obiettivi e si riferisce a qualcosa che ognuno sceglie di fare, non solo per recare benessere a sé stesso ma anche e soprattutto per la comunità intera (Sen 1992).

Proprio l'*agency*, unitamente all'*opportunity structure* di un paese, dà vita a diversi livelli di *empowerment*.

L'*opportunity structure* fa riferimento all'opportunità, da parte degli individui, di usufruire dei servizi che le organizzazioni e le istituzioni costruiscono *ad hoc* per gli stessi, conformandoli alle loro esigenze. Esistono dei servizi tipicamente considerati essenziali all'interno di una società come avere un lavoro che permetta di vivere dignitosamente, ricevere una paga adeguata al lavoro che si svolge, avere accesso a una buona istruzione, possedere le risorse economiche per potere usufruire dei servizi offerti, avere accesso a un buon sistema sanitario. Altri servizi vengono considerati altrettanto importanti per avere una vita di valore ed essere felici e fanno riferimento alla partecipazione ad associazioni culturali, politiche, religiose, sportive o, per esempio, il dedicarsi a forme d'arte (Crossman, 2018).

L'*empowerment*, allora, si riferisce a una pluralità di situazioni che comprendono in sé il potere sostanziale delle persone di essere considerate parte della società e, soprattutto, soggetti degni di prendere decisioni e di influenzare sé stesse e la comunità tutta e come processo di mutamento nelle relazioni di potere³ a livello individuale, familiare, comunitario, istituzionale e di mercato (European Institute for Gender Equality, 2018).

Proprio nel momento in cui un paese non offre opportunità o limita/esclude una parte della popolazione dalla partecipazione ai servizi, dunque, sarà un paese che limiterà l'*empowerment* delle persone e la loro *agency*.

Quello che succede a molte donne nel mondo fa riferimento proprio al dis riconoscimento delle loro libertà, alla negazione dei diritti di accesso a un ambito della vita pubblica, nonostante non vi sia alcuna legge che vieti la partecipazione delle donne, e, quindi di conseguenza, alla negazione della loro *agency* ed *empowerment*. Non è, infatti, detto che il riconoscimento *de iure* dei diritti delle donne implichi automaticamente la possibilità di godere di tali diritti, a causa di strutture e consuetudini sociali discriminatorie, che persistono ancora oggi.

³ Il termine potere in questo contesto non assume un'accezione negativa ma fa riferimento alla 'presa di coscienza' della donna all'interno di tutte le relazioni.

Per esempio, nel lavoro, esiste una segregazione di genere verticale e orizzontale fortemente radicata: quella verticale fa riferimento alla scarsa presenza occupazionale delle donne ai livelli più alti della scala gerarchica mentre quella orizzontale si riferisce alla concentrazione femminile in un ristretto numero di professioni e settori (AFIPL, 2018).

Tra i fattori di conversione delle risorse possedute e delle opportunità vissute in *input* vi sono, infatti, proprio quelli sociali che si riferiscono alla società in cui si vive e, in particolare, alle politiche pubbliche, alle norme sociali, al funzionamento delle istituzioni. A ciò si aggiungono anche fattori ambientali, che derivano dall'ambiente geografico in cui si vive (clima, inquinamento) e fattori propri della persona (condizione fisica, intelligenza). Diventa prioritario, dunque, porre attenzione alle istituzioni e al loro operato, anche quando non sembrano direttamente legate all'*empowerment* delle donne.

Le *capabilities* a cui fa riferimento il nuovo paradigma di sviluppo umano, allora, non si riferiscono solo all'intelligenza propria della donna, ma alla combinazione di fattori interni ed esterni (quindi *l'opportunity structure*) che permettono il loro sviluppo (Zupi, 2016).

Non esistono, tra l'altro, evidenze empiriche che le donne siano meno capaci di gestire e sapersi muovere in contesti che gli uomini hanno riservato solo per sé per lunghi anni (Sen, 1999; Duarte Reyes & Fattori, 2019). Similmente non esistono evidenze empiriche del fatto che la loro partecipazione al mercato del lavoro e all'economia globale non porti a una crescita economica e al benessere di molti.

In alcuni progetti di microcredito⁴ avviati nei paesi sottosviluppati come il Bangladesh (Connell, 2011) è stato dimostrato proprio il contrario (tenendo conto di tutti i limiti che il microcredito porta con sé): le donne spendono le risorse in maniera più consapevole rispetto agli uomini e si preoccupano di spendere le ricchezze per i figli, per la casa o per l'istruzione (Yunus, 2008), apportando benefici per tutti.

Intervenire in una comunità tramite servizi di microfinanziamento, tra l'altro, si configura come molto importante dal momento che raccoglie in sé più responsabilità di quanto si pensi. Non significa solamente offrire prodotti e servizi finanziari, ma assumersi una responsabilità più grande, comprendere cosa significa 'autodeterminazione' in uno specifico contesto, definire il ruolo delle donne nello stesso, disegnare servizi e programmi per le donne e provvedere, infine, a realizzare anche servizi non finanziari che possano trasformare o sfidare le strutturali diseguglianze di genere di una società (Duarte Reyes & Fattori, 2019).

Tali iniziative di inclusione finanziaria delle donne risultano di fondamentale importanza sia come mezzo di miglioramento per lo *status* femminile che come mezzo di benessere di altri, come i figli e le figlie, favorendo, così, la famosa *agency* di cui abbiamo parlato prima. Si può parlare, in tal senso, di processo di diffusione dell'*empowerment*: dalle donne ai propri bambini e bambine. Amartya Sen (1992), Martha Nussbaum (2000) e molti altri economisti nei propri studi e ricerche hanno sottolineato tale fondamentale connessione e l'arricchimento che ne deriverebbe. Volendo dare seguito a tali studi, si cercherà, nel secondo paragrafo, di illustrare tale connessione e la nuova accezione che si propone del bambino che, inserito nel quadro teorico del *capability approach*, assume un significato nuovo.

⁴ La *Grameen Bank* è un esempio di banca del microcredito ed è stata fondata nel 1976 da Mohammed Yunus in Bangladesh. Sia in paesi sottosviluppati che in paesi sviluppati, come quelli europei, si sono avviati progetto di micro-finanziamento che permettessero alle donne e alle persone meno abbienti di avere un accesso al credito che le banche tradizionali non sempre permettono.

2. Le conseguenze dell'*empowerment* sull'educazione del bambino

Molto tempo si è dedicato allo studio della relazione tra *empowerment* della madre e futuro *empowerment* dei bambini e delle bambine, riportando forti evidenze (che verranno presentate di seguito) di tale relazione, nonostante le politiche pubbliche programmate a partire da tali evidenze non si siano sufficientemente avvicinate all'obiettivo di inclusione e partecipazione di tali soggetti all'interno della società.

L'attenzione che le donne naturalmente riservano ai più piccoli della famiglia, cui dedicano molta parte del proprio tempo, ha evidenziato l'assoluta imprescindibilità dei due soggetti e la necessità dei bambini e delle bambine, già dai primi anni di vita, di essere educati all'uguaglianza di genere, divenendo così adulti migliori e più consapevoli.

Dal momento che il bambino/a, soprattutto se in tenera età, necessita di una guida, l'accompagnamento della madre diviene fondamentale. Evidenze empiriche dimostrano, infatti, quanto questo percorso sia favorito da una equità di genere e dallo stesso *empowerment* femminile: una donna, per esempio, che ha avuto la possibilità di studiare intuirà l'importanza di avere una buona nutrizione, di alimentarsi con una dieta sana e ricca, adottandola sia per sé che per i suoi figli. Una ricerca empirica condotta in India e in Nigeria (Ibrahim, Kumar & Tripathi, 2015; Bessant 2014) ha evidenziato l'importanza del potere decisionale femminile all'interno della famiglia per la salute dei propri figli/e in termini di elevato *status* di immunizzazione e *status* nutrizionale degli stessi. Anche un'altra ricerca condotta (Heckert, Onley, Ruert 2019) conferma tale ipotesi. Conducendo lo studio su due campioni *random* del Burkina Faso si è analizzata la relazione tra miglioramento della salute dei bambini/e dai tre ai dodici mesi di vita, in termini di emoglobina e riduzione delle carenze alimentari, e quello dell'*empowerment* femminile, misurato come decisione e comunicazione col partner, libertà di decisioni d'acquisto in famiglia, decisioni relative alla salute e pianificazione delle decisioni familiari. Soprattutto la comunicazione con il partner e la libertà di espressione delle proprie idee con lo stesso ha contribuito a migliorare decisamente la vita del bambino e il suo *status* di salute.

Inoltre, la madre si occupa sempre della salute dei suoi bimbi e ne tiene conto anche più della sua stessa salute, tenta di ritardare l'età del matrimonio e della prima gravidanza e di far passare più tempo tra una gravidanza e l'altra (Yunus, 2008).

Non sottovalutando ovviamente il ruolo del padre, che comunque mantiene una posizione importante per l'educazione delle figlie/i, uno studio condotto in Bangladesh (Malapit et al., 2017) si è preoccupato di indagare l'effetto dell'*empowerment* sia maschile che femminile sull'istruzione e la nutrizione dei figli/e, distinguendoli per sesso.

L'istruzione del padre è risultata associata a elevati *status* nutrizionali ed educativi per i bambini più piccoli, ma le ragazze più giovani (6-10 anni) e i ragazzi più grandi (11-17 anni) hanno maggiori probabilità di ricevere più istruzione quando le madri sono più istruite. I risultati, in definitiva, suggeriscono che l'emancipazione dei padri può riflettere un effetto di "ricchezza", investito nella nutrizione e nell'educazione dei bambini, quando sono giovani, mentre l'emancipazione delle madri diventa più importante nell'educazione delle ragazze in generale e nel mantenere i bambini più grandi a scuola, indipendentemente dal genere.

Inserire il fanciullo in un tale approccio e una tale relazione con la madre pre-suppone un cambiamento culturale e una visione degli stessi completamente diversa.

A tal proposito, Sen (1992) e la Nussbaum (2001) hanno proposto una nuova visione del bambino e hanno suggerito di parlare di sviluppo del fanciullo come processo che facilita la capacità dello stesso di fare scelte consapevoli e di valore, non essendo obbligati a subire situazioni che altri hanno loro imposto. Il modo migliore di realizzare ciò è quello di rispettare l'*agency* delle persone fin dalla loro tenera età (Nussbaum, 2001). È proprio durante il periodo infantile e adolescenziale che gli esseri umani acquisiscono lo sviluppo cognitivo ed emotivo atto a plasmare la loro identità futura (Tisci, 2016).

Dotare i bambini di *empowerment* significa, infatti, equipaggiarli di abilità, conoscenza, responsabilità sociale che aiuta loro ad essere i principali attori del cambiamento, guidarli verso un processo di informazione della realtà e delle possibilità che si hanno, attribuire un ruolo rilevante al gioco e alle emozioni del bambino e offrire loro tutti gli strumenti necessari per essere persone consapevoli e mature. Significa misurare la percezione che essi stessi hanno del loro benessere dandogli la possibilità di dar voce alle loro stesse abilità.

Martha Nussbaum, ancora, sottolinea l'importanza dell' 'educabilità' umana e dello sviluppo come auto-realizzazione, riferendosi all'importanza dello sviluppo di almeno tre capacità educative del bambino: esame critico (o pensiero critico), abilità cosmopolita e immaginazione narrativa.

“La capacità di esame critico, di sé stessi e delle proprie tradizioni, è necessaria per vivere ciò che, seguendo Socrate, possiamo definire la vita esaminata. Questo significa una vita che non accetta alcuna credenza come autorevole semplicemente perché è stata tramandata dalla tradizione o è diventata familiare con l'abitudine, una vita che mette in discussione tutte le credenze, le dichiarazioni e gli argomenti e accetta solo quelli che sopravvivono alla richiesta di coerenza della ragione” (Nussbaum, 2006, p. 286).

La capacità di esame critico conduce direttamente all'abilità cosmopolita definita da Martha Nussbaum come capacità del soggetto di non percepirsi semplicemente cittadino di una regione o gruppo locale ma anche, e soprattutto, di riconoscersi come cittadino del mondo, legato ad altri essere umani con cui poter condividere pensieri e preoccupazioni o avere pensieri diversi. Ciò risulta fondamentale per una partecipazione democratica alla società che si fonda sull'uguaglianza e il rispetto di ogni soggetto.

La terza e ultima capacità, l'immaginazione narrativa, si rifà molto alla prima capacità e sottolinea l'abilità di essere lettore e lettrice di altre anime, di altre storie, “significa avere la capacità di pensare come potrebbe essere nei panni di una persona diversa da sé stessa, di essere un lettore intelligente della storia di quella persona e di comprendere le emozioni e i desideri che una persona così collocata potrebbe avere” (Nussbaum, 2006, p. 295).

Queste tre capacità non sono il risultato di uno sviluppo spontaneo, ma emergono dall'interazione tra abilità proprie del soggetto e fattori esterni tipici del contesto in cui vive. Tra questi fattori, l'educazione è uno dei principali.

Tra l'altro, il benessere e la promozione del futuro *empowerment* dei propri figli, grazie all'autodeterminazione materna, permetterebbe, sempre tramite un processo di diffusione a catena, di sviluppare le libertà anche degli altri bambini/e. In definitiva promuovere l'autodeterminazione delle donne significherebbe produrre un 'doppio dividendo', per sé stessi e per tutti i bambini/e.

Conclusioni

Malgrado gli studi evidenziati suggeriscano di includere maggiormente il bambino/a nelle valutazioni politiche e nella costruzione di nuove linee strategiche, si è fatto poco concretamente affinché esso diventi il protagonista del proprio tempo. Vuoi per la difficoltà di misurare variabili difficilmente osservabili (e.g. gioco, felicità, emozioni) vuoi per la poca importanza che si dà al più piccolo della società, pochi sono gli indicatori che misurino il benessere del bambino⁵ e che si preoccupino della sua *agency* presente. E lo stesso accade con le donne e tutte le persone socialmente escluse. Nonostante, in tal caso, vi siano diversi indicatori che includano la misurazione del benessere femminile, vi è molta indifferenza nei confronti di tali temi. Il percorso per *l'empowerment* di donne e bambini è ancora lungo e faticoso, e non sarà possibile sconfiggere l'oppressione che ricade su di loro finché non saranno sconfitte le cause che stanno alla base di tale oppressione, sradicando così finalmente il problema fin dalle sue radici.

Bibliografia di riferimento

- AFIPL (2018). *La segregazione occupazionale delle donne*. Disponibile al sito web: <https://www.iflow.it/afi-ipl/guidline-it/magazin.php?ZID=73&AID=308&TOPIC=Segregazione#.XiGRtchKg2w> (Consultato, il 17/01/2020).
- Bessant, J. (2014). A dangerous idea? Freedom, children and the capability approach to education. *Critical Studies in Education*, 55(2), pp. 138-153.
- Connell, R. (2011). *Questioni di genere*. Bologna: il Mulino.
- Crossman, A. (2018). Definition of Opportunity Structure. *ThoughtCo*, Jul. 22. Disponibile al sito web: <https://www.thoughtco.com/opportunity-structure-theory-3026435> (Consultato, il 20/01/2020).
- Duarte Reyes, L.A. & Fattori, G. (2019). Microfinance as a Means for Women Empowerment in the Colombian Post Conflict Scenario: Transformational Development or a Tool for Better Managing Poverty?. *Peace Human Rights Governance*, 3(1), pp. 127-16.
- European Institute for gender equality (2018). Empowerment of women. Disponibile al sito web: <https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1102> (Consultato, il 15/01/2020).
- Heckert, J., Olney, D.K., Rute, M.T. (2019). Is women's empowerment a pathway to improving child nutrition outcomes in a nutrition-sensitive agriculture program? Evidence from a randomized controlled trial in Burkina Faso. *Social Science and Medicine*, 233, pp. 93-102.
- Ibrahim, A., Kumar, A., Tripathi, S. (2015). The Effect of Women's Empowerment in Child Health Status: Study on Two Developing Nations. *International Journal of Scientific and Research Publications*, 5(4), pp. 1-8.
- Malapit, H.J., Sraboni, E., Quisumbing, A.R. & Ahmed, A.H. (2017). Gender empowerment gap in agriculture and Children's well-being in Bangladesh. *IFRI discussion paper*, p. 40.
- Nussbaum, M. (2000). *Women and Human Development: The Capabilities Approach*. New York: Cambridge University Press.
- Nussbaum, M. (2001). *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum, M. (2006). Education and democratic citizenship: Capabilities and quality education. *Journal of Human Development*, 7(3), pp. 385-398.

⁵ Un esempio è quello progettato dall'UNICEF nel 2007 per i paesi sviluppati.

- Save the children (2019). *Gender Gap: la situazione in Italia*. Disponibile al sito web: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/gender-gap-la-situazione-italia> (Consultato, il 16/01/2020).
- Sen, A.K. (1992). *Inequality Reexamined*. New York-Oxford: Russell Sage Foundation Clarendon Press.
- Sen, A.K. (1999). *Development as Freedom*. Oxford: University Press.
- Tisci, R. (2016). Il capability approach applicato all'infanzia. *Focus Note*, 5. Disponibile al sito web: <http://www.semionlus.com/Focus%20Note%205.pdf> (Consultato, il 19/01/2020).
- Weil, S. (2003). *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*. Milano: Adelphi Edizioni
- World Economic Forum (2020). *Mine the 100 Year Gap*. Disponibile al sito web: <https://www.weforum.org/reports/gender-gap-2020-report-100-years-pay-equality> (Consultato, il 18/01/2020).
- Zupi, M. (2016). *La misurazione dell'empowerment delle donne. Il dibattito sugli indicatori*. Roma: Osservatorio di politica internazionale, CeSpi.
- Yunus, M. (2008). *Un mondo senza povertà*. Milano: Feltrinelli.